

Arte mobiliare paleolitica dalla Catena del Tuscolano-Artemisio

Flavio Altamura – Margherita Mussi

1. Introduzione

Gli studi degli ultimi decenni hanno determinato un considerevole incremento delle conoscenze sul primo popolamento dell'area albana¹. Infatti, numerosi siti con industrie musteriane sono stati individuati sia nel corso di raccolte sistematiche di superficie, sia, in rare occasioni, in contesti stratigrafici non disturbati. Le tracce più consistenti della frequentazione neandertaliana si trovano alle pendici del massiccio albano, a quote di bassa collina (non oltre i 200 metri s.l.m.), sui versanti che dovevano offrire una maggiore convenienza dal punto di vista climatico e del procacciamento di risorse². Le evidenze archeologiche del Paleolitico superiore, relative all'uomo anatomicamente moderno, sono più rare nell'area albana: si tratta di poche decine di manufatti litici provenienti da raccolte di superficie e dallo scavo di siti di epoche posteriori (reperti residuali). Le scarse tracce dell'Aurignaziano indicano comunque una continuità con i gruppi precedenti nei modi e nelle zone della frequentazione, con una predilezione per le fasce pedemontane del massiccio³.

Non sono per ora conosciuti manufatti litici attribuibili al Gravettiano e alle fasi iniziali dell'Epigravettiano. Rare attestazioni dell'Epigravettiano finale mostrano invece come le occupazioni siano giunte sino a quote sub-montane (m 600 ca. s.l.m.): in località Pratonì del Vivaro-Colle delle Vacche (Rocca di Papa) è, infatti, segnalato l'unico sito in area albana, indiziato da alcuni strumenti litici rinvenuti sulla sommità di basse collinette sui limiti della valle⁴.

Nella porzione superiore dell'edificio vulcanico albano nessun reperto è stato rinvenuto in situazioni

stratigrafiche affidabili in termini cronologici e geologici. Inoltre, dall'epoca medievale agli inizi del periodo contemporaneo è stato frequente il recupero dei reperti silicei preistorici, riutilizzati come pietre focaie da acciarino. Le modalità di approvvigionamento e di scarto di questa tipologia di oggetti rendono ancora più problematica la lettura delle tracce sporadiche⁵.

Il recente rinvenimento di tre manufatti di tipologia complessa lungo la catena montuosa dell'Artemisio-Tuscolano pone in una prospettiva inedita il Paleolitico superiore dei Colli Albani, sia nell'ottica della cultura materiale, sia nell'interpretazione delle modalità e finalità di sfruttamento dell'area.

2. Il percussore/ritoccatore del Maschio dell'Artemisio

Il reperto è stato rinvenuto fortuitamente sul ripido versante settentrionale del Maschio dell'Artemisio (Velletri)⁶, uno dei rilievi più alti della catena montuosa omonima (fig. 1). Si trovava in giacitura secondaria sul fondo di un'incisione meteorica lungo un sentiero sterrato.

Si tratta di un ciottolo di selce di forma ellittica con dimensioni contenute (mm 58 x 36 x 32, fig. 2). Il supporto è quasi totalmente corticato; la selce è di colore grigio con tessitura granulosa e inclusi. Il ciottolo è di provenienza esotica rispetto al substrato geologico albano, che, essendo vulcanico non include selce. Dall'analisi dei caratteri morfometrici risulta che è stato probabilmente reperito in un contesto di origine alluvionale⁷. Le misure contenute rimandano allo sfruttamento di piccoli ciottoli silicei tipico

¹ Siamo riconoscenti alle Dott.sse E. Calandra, G. Ghini, M. Sapelli Ragni, A. Zarattini e in particolare M. Angle per la disponibilità e la fattiva collaborazione. Inoltre desideriamo ringraziare i proff. D. De Rita e M.F. Rolfo per i preziosi consigli e consulenze; E. Zucchini per la gentilezza e pazienza; siamo infine grati alla Dott.ssa N. Tomei per i disegni tecnici che corredano l'intervento.

² Rolfo 2009; Rolfo *et al.* 2007.

³ Come in alcuni siti nei pressi di Albano, cfr. Chiarucci 1979.

Si vedano inoltre Mussi – Zampetti 1987; Rolfo 2009.

⁴ Rolfo 2009.

⁵ Altamura 2013.

⁶ Il reperto è stato segnalato da F. Altamura alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio in data 06.06.2012. Si trovava presso le coordinate GPS N41 42 908; EO 12 45 104; m 672 ca. s.l.m.

⁷ Altamura 2012, consultabile presso la Biblioteca comunale di Grottaferrata.

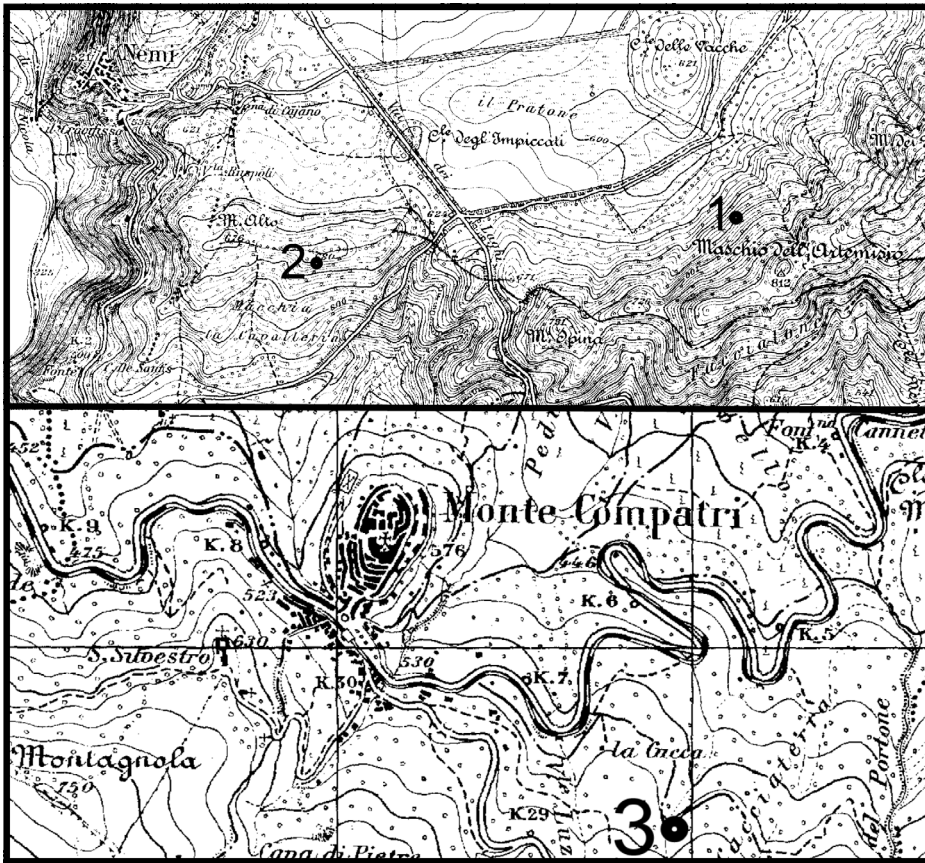


Fig. 1. In alto, posizionamento del percussore/ritoccatore del Maschio dell'Artemisio (1) e di Monte Alto (2). In basso, posizionamento della figurina femminile di Monte Compatri (3). Particolari da cartografia IGM (f. 150IISO; 150IINO).

della zona costiera del Lazio meridionale (industrie c.d. pontiniane e circeiane, nonché epigravettiane) ed è quindi probabile che l'approvvigionamento si sia svolto in queste aree.

Lo strumento mostra sul cortice chiare tracce di utilizzo come percussore duro e ritoccatore, con numerosi stigmi legati a poche sessioni di lavoro per la preparazione di nuclei e il ritocco di strumenti. Sui lati convessi del ciottolo si notano varie zone interessate da striature, cioè fasci d'incisioni lineari dovute ad attività di percussione posata; l'orientamento delle strie suggerisce che il ciottolo sia stato usato in senso ortogonale al suo asse maggiore. Due aree di picchettatura sono visibili sulle porzioni marginali del manufatto. Gli stigmi puntiformi sono solitamente ricondotti ad attività di percussione lanciata attiva o passiva e si trovano spesso associati con allungamenti lineari o strie⁸. Sulle estremità del manufatto sono poi presenti delle profonde abrasioni che rimandano a un ultimo uso come percussore o pestello. L'utilizzo, prolungato ed energico, ha anche comportato il distacco accidentale di due schegge corticali in prossimità delle superfici d'impatto. Il carattere più interessante del manufatto è tuttavia la colorazione con ocra che interessa circa la metà del ciottolo (fig. 2). Nonostante una certa regolarità e simmetria nella

distribuzione della tintura, non sembra presente alcuno schema decorativo. L'ocatura è stata applicata sul cortice in un momento precedente all'utilizzo del ciottolo come ritoccatore e percussore: le tracce d'uso e le sbrecciature, infatti, vanno a intaccare la colorazione.

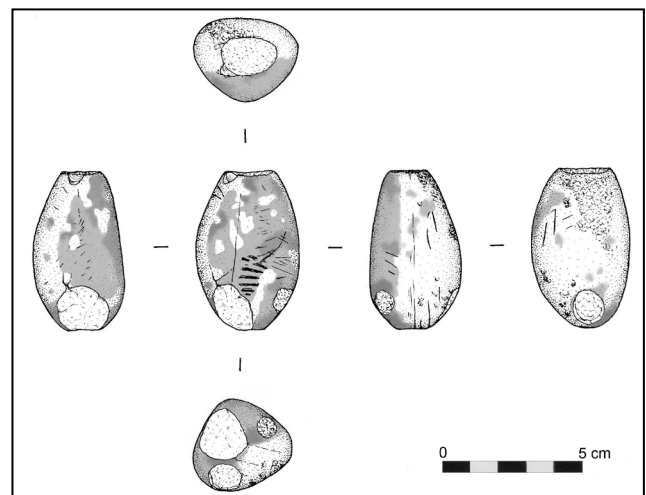


Fig. 2. Disegno tecnico del percussore/ritoccatore del Maschio dell'Artemisio. L'ocatura è evidenziata in grigio (rilievo N. Tomei).

⁸ La descrizione delle tracce d'uso riprende la terminologia

usata in Mussi – Zampetti 1993. Si veda inoltre De Beaune 1989.

3. Il percussore/ritoccatolo di Monte Alto

L'oggetto è stato rinvenuto fortuitamente presso la cima di Monte Alto (Nemi), sulle propaggini occidentali della catena dell'Artemisio a ca. km 2 in linea d'aria dal reperto precedente (fig. 1)⁹. Si trovava in superficie lungo un sentiero in affioramento dal suolo boschivo. Anche in questo caso si tratta di un supporto naturale di provenienza non albana (marna o calcare marnoso), con forma allungata e sezione quadrangolare arrotondata (mm 98 x 28 x 21, figg. 3-4). Il ciottolo mostra indici morfometrici ri-



Fig. 3. Il percussore/ritoccatolo di Monte Alto.

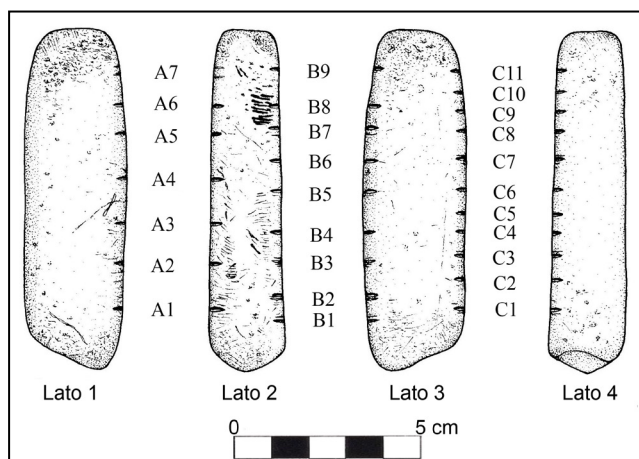


Fig. 4. Disegno tecnico del percussore/ritoccatolo di Monte Alto, con indicazione della nomenclatura usata per la descrizione (rilievo N. Tomei).

conducibili a un'elaborazione in ambiente pericostrico o fluviale di grande portata; è da notare che i più vicini affioramenti di marne si trovano sui Monti Tiburtini e Lepini, ad alcune decine di chilometri dal luogo di rinvenimento¹⁰. Il manufatto presenta chiare tracce d'uso come ritoccatolo e percussore in pietra tenera. Sono evidenti striature e picchettature in varie parti dello strumento; le estremità sono usurate da una prolungata azione di abrasione (c.d. bordi a cuneo), causata dall'utilizzo del ciottolo in percussione posata associata ad attività di sfregamento¹¹. Le strie, concentrate sul lato 2 (fig. 5a), sono riferibili ad azione di abrasione di cornici di nucleo o al ritocco di strumenti silicei; un cluster di strie, più spesse e con profilo concavo, è da imputare alla lavorazione di materiali organici quali corno/osso o legno duro (fig. 5b). Otto aree di picchettatura, distribuite lungo le estremità di ciascun lato in continuità con i bordi a cuneo, sono infine legate ad azioni di ritocco e di percussione lanciata (fig. 5c). Dall'andamento delle tracce d'uso sullo strumento è possibile ricostruire le dinamiche e le modalità di utilizzo nelle singole sessioni di lavoro: lo strumento era normalmente impugnato a un'estremità e maneggiato/vibrato in senso ortogonale al suo asse maggiore.

La caratteristica forse più notevole dello strumento è la decorazione, ottenuta con tre serie d'incisioni collocate lungo altrettanti spigoli adiacenti. Le tacche sono state disposte in maniera molto regolare e simmetrica, secondo una progressione numerica di rispettivamente sette, nove e undici segni per serie; sono state realizzate con uno o più passaggi di uno strumento litico, come deducibile dalle tipiche in-

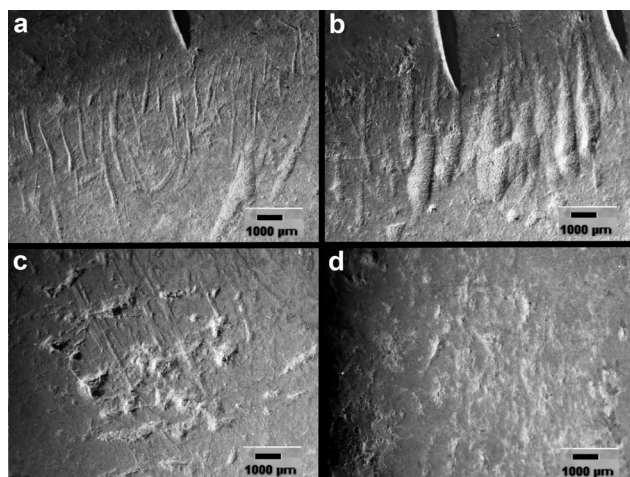


Fig. 5. Ingrandimenti al microscopio (Nikon SMZ800) delle tracce d'uso sul percussore/ritoccatolo di Monte Alto.

⁹ Il reperto è stato segnalato da Flavio Altamura alla SBAL in data 07.06.2007. Si trovava presso le coordinate GPS N41 42 760; EO 12 43 625; m 678 ca. s.l.m..

¹⁰ Cfr. Giordano *et al.* 2010; si devono le determinazioni relative alla materia prima alla Prof.ssa D. De Rita.

¹¹ Massi *et al.* 1997, 73.

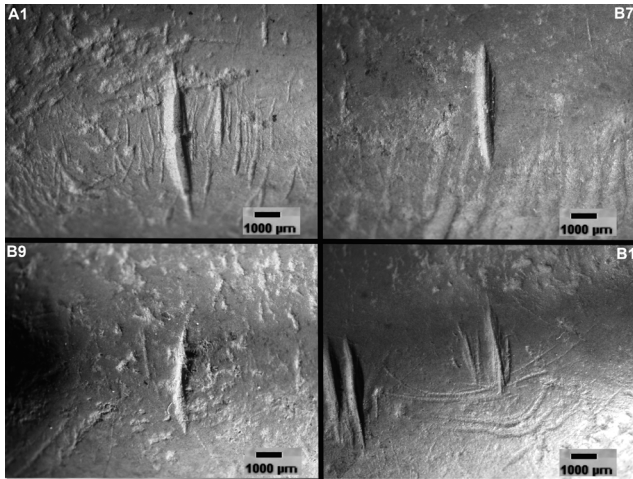


Fig. 6. Ingrandimenti al microscopio di alcune tacche decorative sul percussore/ritoccatore di Monte Alto.

cisioni con profilo a V. L'apparato ornamentale non sembra unitario ed è stato, probabilmente, oggetto di aggiunte o ripasso dei tratti, incisi da più mani o in momenti differenti. Oltre ad alcune differenze morfologiche tra le tacche all'interno delle serie, infatti, in alcuni casi le incisioni decorative si sovrappongono alle tracce d'uso funzionali (fig. 6, in alto), mentre in altri ne vengono obliterate (fig. 6, in basso). Questo dato rivela un rapporto complesso, anche in termini cronologici, tra l'apparato decorativo, accessorio o simbolico, e l'uso funzionale dello strumento. Anche su questo manufatto, inoltre, sono visibili residui di ocratura (porzione superiore del lato 3). L'intervento di colorazione si è però sovrapposto alle tracce d'uso (picchettature, fig. 5d), secondo una dinamica cronologica opposta a quella del reperto precedente. È quindi verosimile che l'azione di ocratura, intenzionale o accidentale, sia avvenuta in un momento successivo alla cessazione della vita funzionale del ritoccatore/percussore.

4. La figura femminile di Monte Compatri

Il terzo reperto è una figurina femminile abbozzata su un ciottolo di basalto di provenienza albana (mm 82 x 56 x 74, fig. 7); è stata raccolta sulla superficie di un suolo boschivo in località La Cucca, nei pressi del paese di Monte Compatri¹². La caratterizzazione anatomica, sulla sola porzione frontale del ciottolo, è molto semplificata (figg. 7-8).

Si distinguono due superfici aggettanti interpretabili come seni, delimitate inferiormente; un sol-

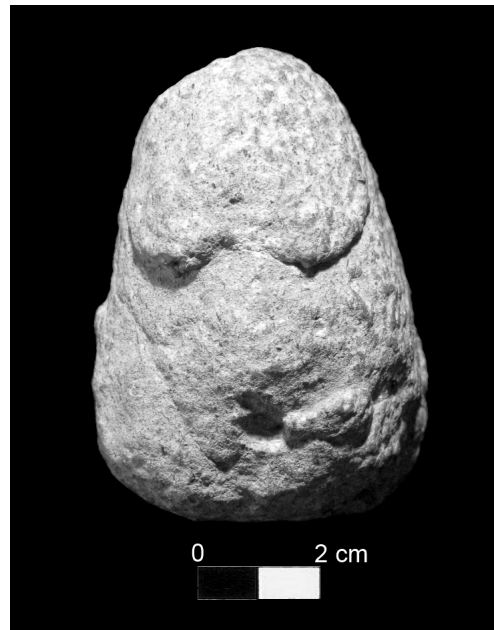


Fig. 7. La figurina femminile di Monte Compatri.

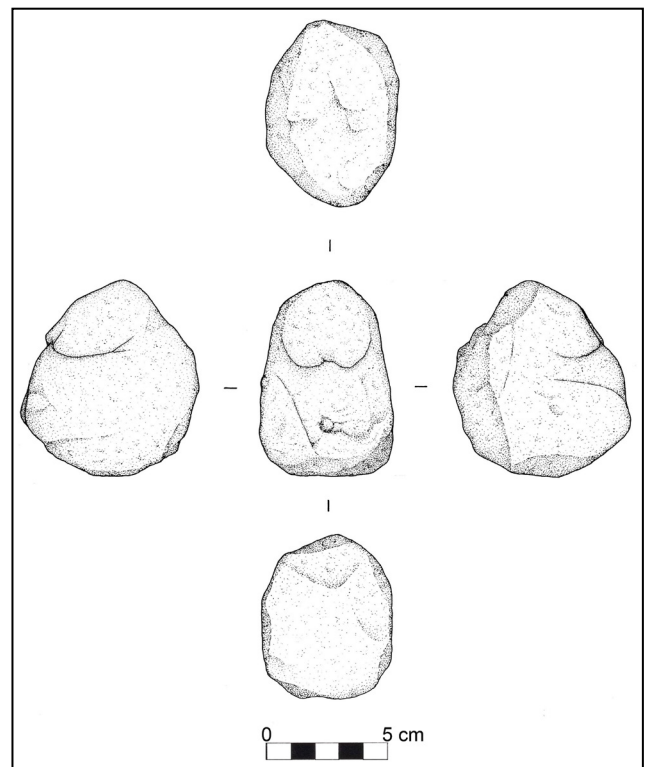


Fig. 8. Disegno tecnico della figurina femminile di Monte Compatri (rilievo N. Tomei).

¹² Il reperto è stato rinvenuto fortuitamente dal Sig. Emiliano Zucchini e segnalato alla SBAL in data 23-02-2010. Si trovava presso le coordinate GPS N41 48 11.30; EO 12 44 58.24; ca. 530 m.s.l.m.. I tre reperti descritti provengono da suoli boschivi al contatto con il substrato geologico, formato da prodotti della

fase finale del Tuscolano-Artemisio, cfr. Giordano *et al.* 2010. Non sono noti al momento validi orizzonti stratigrafici di riferimento; i reperti sono stati esposti da fenomeni erosivi e hanno probabilmente subito scivolamenti di modesta entità.

co obliquo che segna l'inizio della coscia destra; al centro si nota una lacuna circolare profonda alcuni millimetri, interpretabile come un ombelico. Inoltre, una possibile delimitazione dell'arto inferiore sinistro potrebbe essere ravvisabile in alcune irregolarità sulla porzione inferiore del supporto. La gran parte del ciottolo ha una conformazione naturale caratterizzata da superfici scabre e fessurazioni, dovute sia a fenomeni di alterazione, sia al raffreddamento post-eruttivo. Gli interventi antropici sono molto limitati: come osservato per altre figure di questo tipo, si sarebbe intervenuti su un supporto naturale scelto perché già suggestivo di per se stesso¹³. Nello specifico, la fessurazione naturale sulla calotta del ciottolo è stata regolarizzata e modellata tramite abrasione con l'intento di delineare i due seni (fig. 9a); una superficie di abrasione è visibile anche nella porzione destra della figura. All'attacco del seno destro la fessurazione naturale è stata ripresa con un intervento di scalfittura/incisione, utile alla prosecuzione e all'approfondimento del solco (fig. 9b).

Un'operazione molto simile ha riguardato la delimitazione dell'arto inferiore destro della figura, dove una linea di frattura naturale è stata rimarcata da un'incisione.

Ulteriori modifiche potrebbero aver riguardato la base del ciottolo, anch'essa con superficie abrasa, e un piccolo tratto inciso sul retro della pietra. La lacuna rappresentante l'ombelico, infine, è dovuta al distacco naturale di un minerale ed è stata successivamente sfruttata per l'impostazione della figura.

5. Discussione

In Italia sono noti meno di duecento esemplari di ciottoli decorati; in gran parte provengono da giacimenti in grotte o ripari e più raramente da siti all'aperto¹⁴.

Nel Lazio il fenomeno è ben rappresentato: un

ciottolo inciso proviene dagli scavi dei livelli dell'Epigravettiano finale a Riparo Salvini, presso Terracina; cinque ciottoli, di cui tre utilizzati come ritoccatoi e decorati a tacche, dai sedimenti dell'Epigravettiano evoluto e finale di Grotta delle Settecannelle in provincia di Viterbo¹⁵.

Ma la collezione più significativa è senza dubbio quella di Grotta Polesini presso Tivoli (Epigravettiano finale), rinvenuta in massima parte dal Radmilli tra il 1953 e il 1956¹⁶. Il totale dei ciottoli decorati, sia tramite incisione o colorazione, sia con tecnica mista, rappresenterebbe poco meno di un terzo delle intere evidenze italiane.

A Grotta Polesini quattro ciottoli presentano una decorazione a tacche lungo uno o due margini, spesso associata a tracce di utilizzo. È molto comune pure la presenza di ocre, sempre sovrapposta alle tracce d'uso funzionali e in un caso a una decorazione a tacche. In nessun esemplare sono stati riconosciuti motivi delineati in maniera intenzionale e la colorazione sembra generalmente dovuta ad attività funzionali (ad esempio la lavorazione delle pelli e la polverizzazione del pigmento) o a fenomeni post-deposizionali. È tuttavia difficile distinguere tra una colorazione accidentale e una con scopo decorativo/simbolico, se non nei casi manifesti per la presenza di motivi figurativi (c.d. ciottoli aziliani). Vi sono comunque differenze significative tra il contesto tiburtino e gli esemplari albanici. Ad esempio, la materia prima usata a Grotta Polesini è costituita quasi esclusivamente da calcare e calcare selcioso, con due soli esemplari rispettivamente su ciottolo di selce e di lava. I supporti erano verosimilmente reperiti in zona. L'unico ritoccatolo/percussore di selce rinvenuto non ha subito alcun intervento decorativo o di colorazione, a differenza del manufatto del Maschio dell'Artemisio che è stato inoltre ocrato in un momento precedente all'utilizzo funzionale. Sono assenti del tutto il calcare marnoso e la marna, peraltro raramente attestati in contesti italiani e mai nell'Italia centrale. L'analisi

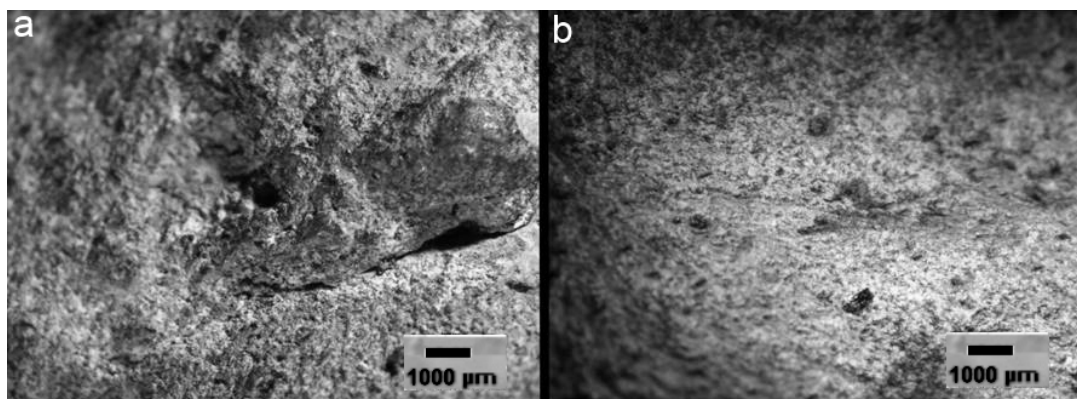


Fig. 9. Ingrandimenti al microscopio delle modifiche antropiche sulla figurina femminile di Monte Comptri.

¹³ Mussi 1996.

¹⁴ Mussi – Zampetti 1992.

¹⁵ Ucelli Gnesutta 2007.

¹⁶ Radmilli 1974.

morfometrica dei supporti di Grotta Polesini mostra poi una forte propensione per la scelta di pietre larghe e corte, con sezione biconvessa mediamente assottigliata¹⁷. La forma degli esemplari albanici indica, invece, una preferenza per un supporto più lungo e stretto (uniassiale)¹⁸. La morfologia affusolata del manufatto di Monte Alto ricorda maggiormente uno degli utensili decorati a tacche della Grotta delle Settecannelle¹⁹, sebbene in assoluto il confronto più puntuale, in pratica un esemplare gemello, provenga dai livelli gravettiani della Grotta di Laussel in Francia²⁰.

Per quanto riguarda la figurina di Monte Compatri, non vi sono confronti puntuali in Italia, né per il Paleolitico, né per le produzioni neolitiche²¹. La forma del supporto naturale ha suggerito, con modifiche minime, la forma finale e ha influenzato profondamente la resa della rappresentazione tanto da renderla un *unicum*²². Appare comunque di un tipo molto stilizzato, priva di appendici e con l'accento appena abbozzato di caratteri ritenuti comunque fondamentali e presenti, con una grande variabilità, in tutte le figurazioni femminili. Un altro carattere peculiare del manufatto è poi l'ambivalenza del simbolismo sessuale. Da una prospettiva laterale, infatti, è evidente il valore fallico della figurina, che si somma a quello più prettamente femminile. Questa concezione è stata rilevata su varie raffigurazioni del Gravettiano, come ad esempio la Venere di Savignano, in Italia, e quella di Mauern, in Germania²³.

6. Conclusioni

I tre reperti sono di straordinario interesse per la conoscenza dei periodi più antichi della zona albana. Innanzitutto, testimoniano una complessità inedita nella cultura materiale del Paleolitico superiore dell'area, in precedenza attestato da un esiguo numero di strumenti litici. S'inquadrano poi agevolmente nel più ampio panorama europeo della produzione di arte mobiliare, sia da un punto di vista

tipologico che concettuale. La figurina femminile e le decorazioni dei due strumenti²⁴ costituiscono pertanto le prime forme artistiche conosciute sui Colli Albani e nella parte centro-occidentale del Lazio. I ciottoli decorati sono attribuibili con un certo grado di sicurezza all'Epigravettiano finale (12.000-10.000 anni fa), mentre per la figurina femminile è coerente una datazione generica al Paleolitico superiore, tra il Gravettiano e l'Epigravettiano²⁵.

Un altro aspetto di rilievo è il rinvenimento di questi reperti in contesti sub-montani (rispettivamente 530, 672 e 678 metri s.l.m., con probabile sviluppo da altitudini anche maggiori). La frequentazione di quote tanto elevate non era attestata sui Colli Albani neanche da materiali litici sporadici²⁶. L'*optimum* climatico tardo-glaciale può certamente aver favorito la frequentazione di località precedentemente inaccessibili o non sfruttabili in un'ottica venatoria. Con particolare riferimento ai ritoccatoi/ percussori, si potrebbe pensare al sito dell'Epigravettiano finale di Colle delle Vacche come a un campo stagionale di fondo valle e alle stazioni di Monte Alto e del Maschio dell'Artemisio come a postazioni di crinale temporanee sfruttate per l'avvistamento e il controllo della selvaggina (cfr. fig. 1)²⁷.

D'altro canto, il dato archeologico manifesta dei caratteri atipici: tre manufatti complessi provengono dalla cima o dai versanti della stessa catena montuosa, in fasce altimetriche che non presentano, ad oggi, altre testimonianze coeve di frequentazione. Tale circostanza farebbe pensare a un comportamento simbolico reiterato nel tempo, come l'abbandono intenzionale di oggetti con particolare significato in località montuose, una pratica che si ritrova in vari contesti pre-protostorici ed etnografici.

D'altronde, il fatto che il massiccio albano occupi un ruolo centrale nel paesaggio del Lazio antico e che la sua ultima fase di attività vulcanica fosse ancora evidente nel Paleolitico superiore potrebbe aver suscitato nei suoi originari abitanti un primo senso di quella sacralità che sarà ben conosciuta nei periodi successivi.

¹⁷ Mussi – Zampetti 1992; Mussi – Zampetti 1993.

¹⁸ Cfr. Altamura 2012, 163 ss.

¹⁹ Ucelli Gnesutta 2007, 196-197; sui tre ritoccatoi si conservano inoltre tracce di ocra sovrapposte alla decorazione a tacche.

²⁰ Roussot 2000, 13.

²¹ Mussi *et al.* 2010.

²² Questo atteggiamento è tipico della mentalità paleolitica. In Europa se ne hanno casi eclatanti: ad esempio, nella Grande Grotte di Arcy una stalattite che ricordava una figura femminile è stata cosparsa di ocra, cfr. Baffier – Girard 1998; sempre dalla grotta di Laussel proviene una raffigurazione umana molto approssimativa, ricavata con minime modifiche (abrasione e incisione) da un blocco naturale di forma suggestiva, cfr. Roussot 2000.

²³ Mussi 1997; Mussi 2005.

²⁴ La coesistenza in uno stesso manufatto di un connotato sim-

bolico e di un aspetto funzionale è un concetto comunemente attestato nel Paleolitico superiore, anche italiano. Si ricorda ad esempio la Venere di Tolentino, un ciottolo inciso con una figurazione complessa, ocrato e successivamente utilizzato come ritoccatore e percussore, cfr. Massi *et al.* 1997.

²⁵ Mussi *et al.* 2010.

²⁶ Nella porzione settentrionale dei Colli Albani sono segnalati rari rinvenimenti di litica sporadica in località pedemontane, a quote considerevolmente più basse (cfr. Altamura 2012). La figurina di Monte Compatri sembra pertanto un reperto "isolato": è interessante notare come altre veneri datate su base tipologica (Savignano, Trasimeno, La Marmotta) provengano da località prive di tracce archeologiche coeve, cfr. Mussi *et al.* 2010.

²⁷ Una simile organizzazione intersito è attestata per il tardo-glaciale in vari altri contesti italiani, vedi ad esempio Lanzinger 1991.

FLAVIO ALTAMURA
 Università degli Studi di Roma – Sapienza
 flavioaltamura@libero.it

MARGHERITA MUSSI
 Università degli Studi di Roma – Sapienza
 margherita.mussi@uniroma1.it

Abstract

The Upper Palaeolithic record of the Alban Hills is rather scanty and mostly restricted to surface collections of lithic implements found in small quantities. We describe here certain surface finds: two decorated percussors, and one anthropomorphic figurine. They shed some light on the ways and purposes of the exploitation of the Tuscolano-Artemisio massif during the Late Pleistocene.

Bibliografia

- ALTAMURA F. 2012: *Il Paleolitico dei Colli Albani* (Tesi di Laurea Specialistica, Università Sapienza, Roma, a.a. 2011-2012, inedita).
- ALTAMURA F. 2013: "Reuse of prehistoric lithic implements in historical times: Case studies from the Alban Hills", *Origini*, 35, 7-29.
- BAFFIER D. – GIRARD M. 1998: *Les cavernes d'Arcy-sur-Cure*, Paris.
- CHIARUCCI P. 1979: "Montagnano-Campoleone", *RSP*, 34, 280.
- DE BEAUNE S.A. 1989: "Essai d'une classification typologique des galets et plaquettes utilisés au Paléolithique", *Gallia-Préhistoire*, 31, 27-64.
- GIORDANO G. et al. 2010: GIORDANO G. – MATTEI M. – FUNICIELLO R., "Geological Map of the Colli Albani Volcano", in *The Geological Society, London. Special Publication of IAVCEI*, 3, inserto.
- LANZINGER M. 1991: "Popolamento e strategie di caccia nella Preistoria delle dolomiti Ladine", *Mondo Ladino*, 3-4, 273-307.
- MASSI A. et al. 1997: MASSI A. – COLTORTI M. – D'ERRICO F. – MUSSI M. – ZAMPETTI D. 1997, "La 'Venere' di Tolentino ed i pionieri della ricerca archeologica", *Origini*, 21, 23-61.
- MUSSI M. 1996: "Problèmes récents et découvertes anciennes: la statuette de Savignano (Modène, Italie)", *Bull. Société Préhistorique de l'Ariège*, 51, 55-79.
- MUSSI M. 1997: "Die Rote von Mauern: La "Dame rouge" de Mauern revisitée", *Bull. Société Préhistorique de l'Ariège*, 52, 45-60.
- MUSSI M. 2005: "La Venere di Savignano: scoperta, polemiche, descrizione e prospettive", *Origini*, 27, 219-246.
- MUSSI M. – ZAMPETTI D. 1987: "La presenza umana nella Pianura Pontina durante il Paleolitico medio e superiore", *Origini*, 13, 7-26.
- MUSSI M. – ZAMPETTI D. 1992: "Ciottoli decorati, ciottoli utilizzati: problemi di forma e misura", in *Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Firenze, 20-22 novembre 1989), Firenze, 159-168.
- MUSSI M. – ZAMPETTI D. 1993: "Ciottoli decorati e ciottoli utilizzati della fine del Paleolitico a Grotta Polesini (Lazio)", *BPI*, 84, 57-83.
- MUSSI M. et al. 2010: MUSSI M. – ALTAMURA F. – BOLDUC P. – CINQ-MARS J. – DE MARCO A. – ZUCCHINI E., "Les «vénus» du Gravettien et de l'Épigravettien italien, témoignages de rapports sur longues distances au travers de l'Europe et de l'Eurasie", in *Pré-Actes, Congrès IFRAO sur l'art pléistocène dans le monde* (Ariège-Pyrénées, 6-11 septembre 2010).
- RADMILLI A.M. 1974: *Gli scavi nella Grotta Polesini a Ponte Lucano di Tivoli e la più antica arte nel Lazio*, Firenze.
- ROLFO M.F. 2009: "Il Paleolitico dei Colli Albani", in DRAGO TROCCOLI L. (ed.), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, 69-87.
- ROLFO M.F. et al. 2007: ROLFO M.F. – GIACCIO B. – SPOSATO A., "Siti del Paleolitico medio nell'area dei Colli Albani e loro contesto morfologico e pedotefrostratigrafico", in *Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre – 5 dicembre 2005), 275-286.
- ROUSSOT A. 2000: *La Venus a la Corne et Laussel*, Chasnais.
- UCELLI GNESUTTA P. 2007: "Figurazioni, simboli, segni, nell'arte mobiliare epigravettiana della Grotta delle Settecannelle. Ischia di Castro – Viterbo", in *Rock art in the frame of the cultural heritage of humankind* (Proceedings of XXII Valcamonica Symposium 2007, Darfo Boario Terme, 18th-24th May 2007), Capo di Ponte, 193-206.

